



LA CITTÀ DEI FIORI

C'era una volta una piccola città. Non aveva niente di extra. La gente viveva in maniera semplice; non erano né poveri né ricchi, non grandi lavoratori ma nemmeno pigri.

Si differenziavano dal resto della gente solo per un motivo: amavano tantissimo i fiori.

Li tenevano in giardino, in tinozze e nei vasi vuoti delle conserve. Ne avevano sui balconi, sulle scale e nell'orto, per fino alla stazione di servizio.

In questa città c'erano anche tante farfalle.

Anche nei giorni di brutto tempo lì era luminoso: i fiori luccicavano sempre, e farfalle rosse e gialle volavano leggere fra le mura grigie.

Anche di notte non era mai completamente buio. La gente faceva bellissimi sogni, e questi sogni colorati volavano come farfalle, mentre la gente dormiva.

Un giorno il Sindaco fece un discorso.

Cittadini! Voi buttate via il tempo con i vostri fiori. Per questo non riusciamo a produrre niente di buono. Le nostre case devono essere più belle, i nostri negozi e le nostre fabbriche devono aumentare! I bambini devono studiare con più giudizio!

Basta con questi fiori! Basta con queste farfalle! Questi sogni non servono a niente.

Il consiglio comunale decise quindi di togliere all'istante tutti i fiori dai parcheggi, dai giardini, dagli uffici, dai balconi, da dietro i banconi dell'Ufficio Postale, dalla stazione di servizio e da tutti i luoghi possibili.

Adesso nella piccola città c'era un servizio di pulizia che nessuno aveva mai visto prima. Grandissimi camion della spazzatura uno dietro l'altro portavano fuori dalla città cassoni ricolmi di fiori, alberi e cespugli.

I vigili andavano in giro per la città a caccia di farfalle con la rete.

Lontano, fuori dalla città, i fiori, gli alberi e i cespugli vennero trapiantati in un campo. Tutt'intorno al campo fu costruito un muro, e sul muro furono appese delle piccole cassetine di vetro. Dentro erano rinchiusi le farfalle, con accanto nome e numero corrispondente.

Il Giardino dei Sogni, così la gente chiamava quel campo.

Senza alberi, cespugli e fiori la città divenne grigia. Alte case spuntarono dappertutto. Le automobili intasarono le strade. Gli uomini si davano fretta l'uno con l'altro, e pensavano solo al lavoro.

La gente non sognava più. Le notti senza sogni divennero buie. Scendevano sopra chi dormiva e li avvolgevano come tende nere.

In città ora tutto è diventato noioso, dicevano i bambini l'un l'altro. Raramente ora si udivano le loro risate.



Non ci sono più fiori né farfalle, disse Caterina a Pietro mentre andavano a scuola. “Dobbiamo fare qualcosa prima che sia troppo tardi” disse Pietro.

Quel giorno, la mattina, il maestro trovò tre fiori sulla lavagna. Qualcuno li aveva disegnati col gesso accanto alle operazioni.

Il maestro si spaventò:

“Via subito queste porcherie!” urlò. Poi, tutto arrabbiato, cancellò con le maniche della giacca i fiori disegnati.

Ma il giorno dopo i fiori erano di nuovo sulla lavagna, spuntavano fra un’operazione e una parola.

Un giorno, mentre i bambini disegnavano, il maestro vide su un foglio il disegno di una farfalla.

“Pietro, l’hai fatto tu?” Il maestro si chinò per guardare il foglio.

“Come?” chiede Pietro. E in quel momento la farfalla non c’era più!

Dopo la ricreazione, durante la lezione di matematica, all’improvviso una farfalla iniziò a girare sopra le teste dei bambini.

“Oh che bello!” disse una bambina.

“Prendetela!” urlò il maestro. Ma la farfalla era già volata fuori dalla finestra sopra il giardino della scuola.

Anche a molti adulti sarebbe piaciuto avere di nuovo i fiori. Si dicevano sottovoce l’un l’altro: “Dicono che Rosa, la sarta, nasconde nel ditale una piccola nigritella; dicono che nel bicchiere della mensa della fabbrica sta crescendo un fiore di zafferano. Si sente dire che il signor Dagobert dietro la cassetta della posta n. 7 tiene un fiore in testa. Questo fiore non necessita di acqua o concime, il signor Dagobert deve solo pensarci un po’, e lo fa molto volentieri”.

“Dobbiamo intervenire con forza!”, disse il sindaco. Invitò tutti i vigili a pranzo per fare loro un lungo discorso.

Quella sera Caterina e Pietro pensarono di entrare di nascosto nel Giardino dei Sogni.

Lì c’erano pochi vigili perché la maggior parte erano a tavola dal sindaco.

Come facciamo ad entrare?, rifletterono i bimbi.

Il cancello era chiuso e il muro era ricoperto con pezzi di vetro tagliente. Ma proprio in quel momento Caterina vide un gatto sgattaiolare in un buco.

Il buco era piccolo, ma Caterina riuscì a entrare.

Quando fu dall’altra parte, riuscì a togliere qualche sasso facendo così entrare anche Pietro. Adesso erano tutti due nel Giardino dei Sogni. Vedevano i fiori, i cespugli, gli alberi della piccola città.

Come sono silenziosi, disse Caterina. Sembrano fatti di cera!

Ma sono ancora vivi!, disse Pietro facendole vedere un fiore.



Sui muri trovarono le cassette di vetro con dentro le farfalle. Pietro raccolse un sasso e ruppe il vetro. Caterina trovò le chiavi del cancello appese ad un gancio. I due bambini aprirono il cancello e corsero veloci verso casa.

Durante la notte si alzò una gran tempesta sopra il Giardino dei Sogni. Risvegliò gli alberi, i fiori e i cespugli. Grandi nuvole giallastre giunsero da lontano, volando sopra la città.

Dopo alcuni giorni in città tutto iniziò nuovamente a fiorire.

Tutto verdeggiava e i fiori nascevano nei parcheggi, nei giardini, negli uffici, sui balconi, dietro i banconi dell'Ufficio Postale, nelle stazioni di servizio e dappertutto.

I vigili buttarono via i loro cappelli e sparirono, nessuno li vide più.

La gente nella piccola città festeggiò felice, una grande festa di fiori... che terminò in una lunga e luminosa notte colorata dal volo delle farfalle.

LA ZITÀ DI FIORES
racconto di Eveline Hasler
disegni di Štěpán Zavřel
traduzione Istitut Cultural Ladin

Istitut Cultural Ladin
"Majon di Fascegn"
1988